

una maggioranza popolare, democratica e antifascista alla direzione della città.

FANFANI A VENEZIA

Tra le migliaia di coristi che sono stati tenuti ieri, giornata festiva, va segnalato un discorso "terroristico" di Fanfani. I peggiori mali sovasterebbero il paese, ha detto in sostanza il presidente del Consiglio, se gli elettori non volessero per i partiti della maggioranza governativa e in primo luogo per la Democrazia cristiana; sul piano interno « si finirebbe per ricadere nella spirale delle crisi ricorrenti e nelle "ripetute e vane consultazioni degli elettori" sul piano economico, si arresterebbe il processo di espansione, e sul piano della politica estera si determinerebbe l'assenza del paese dal dibattito internazionale.

L'affermazione del presidente del Consiglio con la quale si può invece concordare è quella secondo cui vote-rebbe male chi volesse « per forze antidemocratiche in evidente contrasto con le forze democratiche che, a luglio, allontanarono gravi pericoli dal nostro orizzonte »; è una affermazione che va evidentemente interpretata nel suo giusto senso, ricordando che i pericoli che gravarono a luglio sull'orizzonte politico italiano sorsero in seguito al complotto clerico-fascista di un governo democristiano, presieduto dal democristiano Tambroni ed appoggiato ufficialmente da tutta la Democrazia cristiana; ricordando che quel governo, quando il movimento popolare antifascista lo rovesciò, fu pubblicamente rinnegato dalla Direzione democristiana per i fatti avvenuti nel paese; ricordando, infine, che ancora oggi Tambroni fa parte del gruppo dirigente democristiano e dirige la propaganda elettorale del suo partito nelle Marche. L'invito di Fanfani, se letto nel suo testo, non può che suonare in invito a votare per quelle forze che effettivamente « allontanarono gravi pericoli dal nostro orizzonte », e cioè per i partiti operai e antifascisti, ed a votare contro la DC e quei partiti che, dopo luglio, hanno concorso a rafforzare il potere, gravemente scosso.

A Bologna ha parlato Scelba, il quale è ritornato sul tema dei prefetti ed ha nuovamente difeso la decisione del prefetto di Reggio Emilia di negare l'apposizione alle deliberazioni dei comuni della provincia per la concessione di sussidi alle famiglie dei caduti nei fatti di Reggio Emilia. Il ministro dell'Interno ha definito l'atto di solidarietà delle amministrazioni comunali « una ennesima manifestazione di faziosità politica », ha insultato la memoria dei caduti definendoli « violenti », ed ha elogiato il comportamento della polizia per aver « garantito la legalità democratica contro i facinorosi di tutte le risme ».

NENNI A GENOVA Il compagno Nenni, parlando a Genova, ha affermato che il suo partito « vuole ricolligarsi alla rivolta di luglio delle coscienze antifasciste per scongiurare la destra ovunque si trovi ». Il movimento di luglio ha proseguito Nenni « è stato « un vero compito per dare ai problemi della vita nazionale una soluzione di tipo franchista; ora bisogna tirare le conclusioni elettorali, e rendere effettiva la svolta a sinistra di cui si parla da anni ».

Il leader del PSI ha precisato che per « svolta a sinistra » i socialisti intendono il rinnovamento strutturale del paese, ed è per questo che « pur non avendo una mitica fiducia nelle forze parlamentari », il PSI si è dichiarato « favorevole ad una soluzione governativa di centro-sinistra ». Secondo Nenni, nessun altro partito si identifica, come quello socialista, nella svolta a sinistra; « non la DC perché ancora improntata dal vecchio modo di pensare, non il PSDI, che non si sa bene cosa voglia », e neppure i comunisti perché « il blocco social-comunista ha isolato le forze democratiche ed ha fatto il gioco delle destre reazionarie ».

Il Partito Socialista dovrebbe quindi avere la svolta a sinistra, rinnovare profondamente il Paese, sconfiggere i « gruppi di pressione », e tutto ciò da solo. Per quanto riguarda, in particolare, la giunta difficile di Genova, Nenni ha affermato che il socialismo ha gli arbitri della situazione. Se avessimo pensato - ha proseguito - di costituire giunte con i comunisti ovunque ottenevamo insieme la maggioranza, l'avremmo detto esplicitamente e avremmo formato un blocco compatto ovunque; ma è proprio questo che ci chiedono la destra accusandoci di frontismo ». L'atteggiamento del PSI a Genova sarà quindi « subordinato alle risposte che saranno date in campo nazionale ». Nenni rimane quindi in una posizione di attesa delle scelte altrui, nel momento stesso in cui queste scelte sono già evidenti nei fatti. In altri termini, il PSI sarebbe pronto a rinunciare ad una giunta non popolare e antifascista a Genova in cambio di problematiche concessioni a Roma.

Debré e Couve de Murville il 25 e 26 a Roma

PARIGI. I - Il 25 e 26 novembre il primo ministro francese Michel Debré ed il ministro degli Esteri Maurice Couve de Murville, si receranno in visita ufficiale a Roma.

Debré e Couve de Murville avranno colloqui con Fanfani e con Segni.

Nuovo clamoroso intervento degli industriali e di Montini

La Curia di Milano e l'Assolombarda scelgono i democristiani da eleggere

Novanta milioni degli industriali per la campagna clericale - Nonostante le umilianti capitolazioni, « basisti » e « aclisti » esclusi dalle preferenze delle parrocchie - Fermento tra i lavoratori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1. - La Curia milanese e l'Assolombarda sono entrate in azione, con interventi aperti e massiccii, per garantirsi la elezione di un gruppo consiliare da Palazzo Marino composto da membri di sicura obbedienza.

Nella « battaglia delle preferenze », si parla addirittura di un impegno, sottoscritto dai candidati « raccomandati », ad opporsi alla « apertura a sinistra ». L'intervento del clero, del resto già pressante in occasione della formazione della lista, si è delineato in tutta la sua ampiezza nel corso di una riunione presieduta da Montini in persona. La città è stata ripartita in sei settori, ad ognuno dei quali sono state assegnate tre « preferenze obbligatorie », che, complessivamente, assicurano

no diecimila consiglieri democristiani fedeli alla Curia. Altre due preferenze sono indicate come facoltative. Tra i candidati di Montini, — malgrado le umilianti capitolazioni della corrente — non c'è neppure un « basista »; gli aclisti sono rappresentati da un solo « raccomandato », Filippo Hazon. Sono appoggiati dalla Curia, invece, i criticatissimi Giambelli e Meda, il conte Caccia Dominioni, il duca Melzi d'Eril, che è stato raccomandato anche dall'Unione monarcale e il conte Barbioglio di Belgioioso, indotto, in quanto, ad altri quattro democristiani, nella « cinquina » della Associazione lombarda degli industriali. Nelle parrocchie, la « macchina » per la elezione dei candidati della Curia è già in moto.

L'Assolombarda (gli industriali milanesi hanno versato 50 milioni per la DC, 20 per l'ACI e 20 per i comitati civici) ha messo in giro materiale di propaganda con cui si raccomandava la votazione di Camurati, Ciribini, Tamagni, del tamburino Lancellotti, oltre che di Barbioglio di Belgioioso.

La notizia sulla vera e propria « lista effettiva » compilata dalla Curia ha suscitato vivaci reazioni da parte dei lavoratori cattolici, mentre i massimi dirigenti hanno capitolato ancora una volta.

Lunedì sera nel salone delle ACLI si sono riuniti circa 250 dirigenti ed attivisti dei circoli ACLI della città.

Significativa l'assenza del voto per il PCI è il voto che non cambia colore

Il discorso del compagno Cossutta a Milano

La battaglia contro il monopolio esige l'unità delle forze popolari

L'insegnamento della lotta antifascista contro Tambroni — « Svolta a sinistra » non può significare solo ottenere qualche posto in Giunta

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1. - Parlando nel popolare quartiere dell'Isola, in cui sorse il centro direzionale di Milano, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI e segretario della Federazione comunista milanese, ha rilevato come ogni giorno, giunta ormai alle sue battute finali, è andata rivelando il suo volto politico nazionale che stesso di quanto alla TV, seguito con tanto interesse dagli elettori, ha confermato questo significato chiedendo alle grandi masse popolari che non solo di rinnovo dei consigli comunali, si tratti ma, attraverso di essi, di un contributo decisivo per cambiare le cose nel nostro paese.

Non andiamo alle elezioni — ha detto Cossutta — ricordando soprattutto due cose: 1. che abbiamo superato una tragica avventura, quella del governo Tambroni, in cui era sciolto il processo di involuzione della DC, decisa a mantenere comunque il monopolio del potere, 2. che contro l'apertura reazionaria di Tambroni le forze democratiche sono state capaci di opporsi e di vincere.

Oggi, come nel 1920-21, esistono forze che vorrebbero instaurare nel nostro paese un regime di tipo fascista, ma a differenza di quarant'anni fa esistono oggi forze ben più grandi e più potenti — le forze dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti — che sono in grado di contrattaccare e di vincere.

La vittoria contro Tambroni è una vittoria dell'unità, la prima volta, dell'unità tra comunisti e socialisti. Quando si parla di unità — ha proseguito Cossutta — non si accetti di riproporre una « inaccettabile politica di frontiera ». Quel che significa questa affermazione, senza l'apporto delle forze comuniste? Ci si vuole forse ancora illudere sulla vocazione democratica della DC, sacrificando ad essa l'unità del PCI e delle forze democratiche, e, in tal modo, sostituendo alle vecchie magazzinate condizioni della DC e quindi dai monopolisti, nuove magazzinate condizioni, democratiche, anticlericali, espressioni di un largo schieramento saldamente ancorato all'unità tra comunisti e socialisti.

Si dice che i voti al PCI sono voti perduti perché delitti a rimanere in frangente, le recenti esperienze ci dicono invece che i voti al PCI sono gli unici che, sicuri, portano avanti il successo antifascista di luglio.

I comizi del P. C. I.

- MELISSA: Alicata REGOZZO: Butinini ROGOREDO: Cossutta MONGHIDORO: Colombi COMO: G. C. Pajetta RIMINI: Romagnoli LAVAGNA: Adamoli

Assemblea a Roma del personale amministrativo della scuola media

Un'assemblea straordinaria del personale amministrativo degli Istituti di istruzione media, classica e magistrale si è tenuta a Roma, con la partecipazione dei segretari e degli applicati delle scuole di Roma e di numerosi rappresentanti di altre province del Lazio. È stato esaminato — esclusivamente il disegno di legge del personale di segreteria.

Discorso di Alicata a S. Giovanni in Fiore

S. GIOVANNI IN FIORE. I. — Parlando stasera di fronte ad una grande folla che lo ha accolto con una calda manifestazione di simpatia, il compagno Mario Alicata, della direzione del Partito, ha ricordato come proprio da questo importante centro della miseria del Mezzogiorno, come nel Mezzogiorno, come nei Mezzogiorni spesso e da soli abbiamo sempre sostenuto, non è problema di provvedimenti legislativi particolari, ma è problema di scelta degli indirizzi politici fondamentali. Ora la DC questa scelta la fa in qualunque sua scuola nazionale, in un senso ben determinato, e su questo non si possono avere dei dubbi. Cioè che invece illumina di una luce cruda la miseria del partito politico della DC nel Mezzogiorno, è che dal suo seno scivola che in Si-

Protesti per parecchi milioni

Dirigenti delle ACLI torinesi implicati in un grosso scandalo

Si erano impegnati a rilevare metà del pacchetto azionario di una società

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 1. — Gli amministratori delle ACLI torinesi hanno tentato una grossa speculazione con una delle tante « rad o scuole » che invano a « rad » avvengono: dalla pubblicità commerciale, all'impiego di un mezzo di comunicazione di massa, il « rad » o « television ».

Firmati gli accordi con tale società, con l'impegno di rilevare la metà del pacchetto azionario della società per un valore di 106 milioni, gli amministratori ACLI non hanno onorato gli effetti cambiati traslati a favore dei titolari della stessa società e si sono elevati in un grosso guaio giudiziario.

La vertenza è infatti « sub iudice ». Una regolare vertenza è pervenuta in questi giorni ai tribunali ed è stato determinato che gli effetti cambiati non venivano pagati, tanto che ai signori Giurando veniva notificato, ad istanza del possessore, il sequestro della società.

William Sabatini, al presidente nazionale delle ACLI in Roma; nonché a quanti avevano avuto intestate le azioni della

rag. Clerici, presidente provinciale, al quale è stato imposto da Montini il più assoluto riserbo. Assente pure l'assistente ecclesiastico don Ezio Orsini.

La relazione è stata tenuta dall'on. Vittorio Colombo. Più volte interrotto, ha preso la parola anche l'on. Butte, cercando di placare gli animi con qualche battuta mescolata di parole di geloso riserbo. L'onorevole Colombo, dopo aver comunicato la decisione della Curia, ha aggiunto che una delegazione aclista aveva protestato in Arcivescovo, « smentendo formalmente le velleità aperturiste che ci vengono attribuite »; la frase è indicativa del riserbo degli orientamenti del « basista ». Successivamente si è delineata una manovra insidiosa e gesuitica, evidentemente concertata tra la Curia e lo stesso Colombo in

questi fatti calano una pesante pietra tombale sulle residue illusioni di molti lavoratori cristiani in merito alla tanto decantata « autonomia » del movimento aclista e, soprattutto, in merito alla cosiddetta vocazione sociale della DC e dell'ex arcivescovo dei lavoratori, che, ancora una volta, rivela inequivocabilmente quale la scelta che le alte gerarchie ecclesiastiche hanno fatto a Milano come altrove. La convergenza della Curia e dell'Assolombarda sugli uomini dei monopoli e del paradosso, nonché se scroltati e protagonisti di atti irrisolvibili abbondantemente documentati, ci auguriamo di non vi sarà un'autentica svolta a sinistra, né una vera politica sociale senza una dura sconfitta della DC e una possente affermazione dei comunisti.

Questi fatti calano una pesante pietra tombale sulle residue illusioni di molti lavoratori cristiani in merito alla tanto decantata « autonomia » del movimento aclista e, soprattutto, in merito alla cosiddetta vocazione sociale della DC e dell'ex arcivescovo dei lavoratori, che, ancora una volta, rivela inequivocabilmente quale la scelta che le alte gerarchie ecclesiastiche hanno fatto a Milano come altrove. La convergenza della Curia e dell'Assolombarda sugli uomini dei monopoli e del paradosso, nonché se scroltati e protagonisti di atti irrisolvibili abbondantemente documentati, ci auguriamo di non vi sarà un'autentica svolta a sinistra, né una vera politica sociale senza una dura sconfitta della DC e una possente affermazione dei comunisti.

Non vi è lotta democratica, non vi è vittoria popolare senza il contributo dei comunisti - Le menzogne contro il nostro Partito e l'esperienza delle recenti lotte operaie

Pajetta: Raccogliamo l'appello delle vedove di Reggio Emilia

Non vi è lotta democratica, non vi è vittoria popolare senza il contributo dei comunisti - Le menzogne contro il nostro Partito e l'esperienza delle recenti lotte operaie

MANTOVA, 1. — Al Palazzo della Ragione si è svolta questa sera, davanti a una grande folla, l'annunciato comizio del compagno Gian Carlo Pajetta sul tema: « Rispondiamo a chi non ha risposto alla TV ».

Il compagno Pajetta ha ricordato l'appello composto di familiari dei cittadini caduti a Reggio Emilia. Non dobbiamo dimenticare quei caduti — ha detto Pajetta — non dobbiamo dimenticare l'unità e la lotta, lo slancio e il sacrificio che hanno esortato gli antifascisti italiani di dare scacco alla reazione e di battere i fascisti.

È stata una lotta e una vittoria di tutti, ma deve pure essere concesso ai comunisti, l'orgoglio, la fierezza di appartenere al partito che ha tenuto e tiene alta la bandiera dell'unità, al partito al quale appartengono tutti e cinque i martiri di Reggio Emilia. È alta la percentuale delle nostre forze in ogni movimento della classe operaia, in ogni lotta democratica; alta è la percentuale dei voti comunisti della Valle Padana e nelle città emiliane, ma quando si è trattato del sacrificio supremo, quando i nemici della libertà hanno cercato di bloccare il movimento comunista è spettata la percentuale del 100 per cento. Noi non vogliamo dimenticare, non dimentichiamo nessuno, se vuol capire, che da

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro voto al Partito comunista di non essere ingenui, che ha sviluppato in modo inaccettabile l'insegnamento di tutti i grandi meridionalisti del partito del meridionalismo rivoluzionario, al partito di Gramsci, al Partito che sta formando nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente, al Partito di Giuseppe Di Vittorio.

Realizzazioni di amministrazioni popolari

Il nuovo liceo scientifico «G. Marconi» a S. Miniato



PISA — Una delle più importanti realizzazioni dell'Amministrazione Provinciale di Pisa è stata la costruzione del nuovo liceo scientifico di S. Miniato, completato nei primi mesi dell'anno. Nella foto un aspetto del nuovo edificio

Affollato comizio del PCI a Mantova

Pajetta: Raccogliamo l'appello delle vedove di Reggio Emilia

Non vi è lotta democratica, non vi è vittoria popolare senza il contributo dei comunisti - Le menzogne contro il nostro Partito e l'esperienza delle recenti lotte operaie

MANTOVA, 1. — Al Palazzo della Ragione si è svolta questa sera, davanti a una grande folla, l'annunciato comizio del compagno Gian Carlo Pajetta sul tema: « Rispondiamo a chi non ha risposto alla TV ».

Il compagno Pajetta ha ricordato l'appello composto di familiari dei cittadini caduti a Reggio Emilia. Non dobbiamo dimenticare quei caduti — ha detto Pajetta — non dobbiamo dimenticare l'unità e la lotta, lo slancio e il sacrificio che hanno esortato gli antifascisti italiani di dare scacco alla reazione e di battere i fascisti.

È stata una lotta e una vittoria di tutti, ma deve pure essere concesso ai comunisti, l'orgoglio, la fierezza di appartenere al partito che ha tenuto e tiene alta la bandiera dell'unità, al partito al quale appartengono tutti e cinque i martiri di Reggio Emilia. È alta la percentuale delle nostre forze in ogni movimento della classe operaia, in ogni lotta democratica; alta è la percentuale dei voti comunisti della Valle Padana e nelle città emiliane, ma quando si è trattato del sacrificio supremo, quando i nemici della libertà hanno cercato di bloccare il movimento comunista è spettata la percentuale del 100 per cento. Noi non vogliamo dimenticare, non dimentichiamo nessuno, se vuol capire, che da

Emilia, hanno premiato chi ha ucciso, hanno chiamato « violenti » quelli che sono morti, ne hanno insultato le famiglie. Saranno forse da considerarsi « estremisti » quei lavoratori caduti e i compagni loro « di quelle giornate gloriose »? Vi sarà qualcuno che chiederà di andare a sinistra e sceglierà di mettersi a metà strada tra i comunisti che hanno difeso la democrazia e i clericali che insieme ai fascisti l'hanno posta in pericolo? Forse ci sarà qualcuno che oserà pensare che la classe operaia può affrontare il padronato e i suoi rappresentanti senza l'arme del coraggio e del sacrificio dei lavoratori comunisti? Senza la forza e la saldezza e l'organizzazione del nostro partito e soprattutto senza l'unità, che non solo abbiamo voluta ma abbiamo realizzato per poter avanzare? Sarebbe un tragico cinismo oltreché un errore profondo sostenere, come qualcuno fa, che i comunisti sono i unici solo nel momento estremo, per lasciare i compagni sul selciato di una piazza o per resistere in carcere.

In questi giorni due sindacati sono stati all'ordine del giorno della nazione e hanno dimostrato cosa può una amministrazione comunale davvero democratica. Sono stati i sindacati di Aosta e di Carbonia. Coloro che parlano ancora di comunisti che vogliono il « tanto peggio tanto meglio », coloro che affermano che i comunisti possono soltanto rimanere su posizioni di propaganda, dovrebbero ricordare la nostra partecipazione alla lotta decennale della mineria del Sulcis per la centrale termoelettrica e per la rinascita unitaria sarda, e non dovrebbero dimenticare la azione unitaria dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno. La prima pietra della grande opera sarda, ancora prima della benedizione del vescovo, è stata consacrata dai sacrifici dei lavoratori della classe operaia in tutte le altre forme, anche quelle, moralmente e politicamente sane. Solo in questo modo sarà possibile il giusto sviluppo di un processo di rinnovamento anche all'interno della DC e di favorire lo sviluppo di forze politiche democratiche, altrimenti c'è il pericolo, il pericolo che si realizzi, verso e cioè che singoli elementi socialisti (come è accaduto per alcuni elementi repubblicani e socialdemocratici) siano attirati all'interno di questi sistemi e ne siano a loro volta corrotti. È inutile che i compagni socialisti e gli amici radicali si appellino alle tradizioni di Salvemini e di Guido Dorso quando poi si suggerisce una politica la quale non tiene in nessun conto i mutamenti insegnamenti a proposito della vecchia classe proletaria meridionale e del suo attuale personale politico. Anche per questo — ha concluso il compagno Alicata fra tanti applausi — noi abbiamo il diritto di chiedere a tutti i lavoratori e a tutti gli intellettuali meridionali che dano il loro